

APERTURA

Manfred Hafner

Simone Tagliapietra

Roberto Aliboni

Houda Ben Jannet Allal

Ripartire dall'energia per rilanciare la cooperazione euro-mediterranea

di Manfred Hafner e Simone Tagliapietra

L'obiettivo è contribuire in modo concreto e sostenibile allo sviluppo dei Paesi del Sud Mediterraneo. A cominciare dalla cooperazione energetica, anche con accordi bilaterali. Agevolare la crescita economica dei Paesi della sponda Sud significa favorire la stabilità politica della regione

L'attuale crisi migratoria e gli altri devastanti postumi delle cosiddette primavere arabe illustrano in modo tragico ma chiaro la necessità di un nuovo approccio della cooperazione europea nell'area del Mediterraneo. L'Europa deve urgentemente ripensare le proprie politiche, al fine di contribuire in modo concreto e sostenibile allo sviluppo economico dei Paesi del Sud del Mediterraneo: unico vero rimedio strutturale alle attuali problematiche. L'obiettivo è contribuire in modo concreto e sostenibile allo sviluppo dei Paesi del Mediterraneo. Da dove cominciare? Dalla cooperazione energetica. Anche con accordi bilaterali.

In crescita la domanda d'energia

L'energia rappresenta più del 50% dell'export della sponda Sud del Mediterraneo verso l'Europa e costituisce un settore chiave di cooperazione sotto il profilo sia economico sia geostrategico. Tale legame di interdipendenza andrà certamente rafforzandosi in futuro, grazie sia alle nuove scoperte di gas naturale nelle acque del Bacino levantino sia alle politiche europee di diversificazione degli approvvigionamenti energetici, che sempre più puntano sul Mediterraneo per ridurre la dipendenza dal gas naturale russo. Oltre a questi fattori, bisogna poi considerare che la domanda di energia nei Paesi del Sud del Mediterraneo continuerà ad aumentare in modo sostenuto anche negli anni a venire, in virtù della forte espansione demografica, della crescita delle attività economiche e del progressivo processo di urbanizzazione.

La crescente domanda di energia rappresenta una sfida enorme per tutti i Paesi dell'area, dove i sistemi energetici continuano a essere quasi totalmente basati sugli idrocarburi. Si consideri, per esempio, che più dell'80% della produzione elettrica regionale è concentrata su gas, carbone e petrolio, mentre il solare e l'eolico contano solo circa l'1% in aggregato. Su questa base, la crescente domanda di energia comporterà seri rischi macro-economici per i Paesi importatori di idrocarburi, ma anche per quelli esportatori, dove crescenti stock di gas e petrolio dovranno essere destinati al mercato interno piuttosto che all'export. Tali rischi macro-economici sono, infine, amplificati dal sistema di sussidi universali adottati in gran parte di questi Paesi. Si pensi, per esempio, all'Egitto, all'Algeria, alla Libia e al Libano, che utilizzano circa il 10% del loro PIL per i sussidi all'energia.

Negli ultimi due decenni la strategia dell'Europa nel Mediterraneo ha mirato ad armonizzare le politiche energetiche e i quadri normativi della regione, al fine di creare un mercato allineato agli standard europei. Tale approccio regionalista ha sicuramente avuto un ruolo importante nell'indurre i Paesi della sponda Sud a far evolvere i loro mercati dell'energia, in particolare sensibilizzando i governi locali sui temi delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica. Tuttavia, anche a causa della crisi economica e dell'instabilità geopolitica succeduta alle primavere arabe, progetti di cooperazione energetica regionale su larga scala come Desertec e il Piano Solare Mediterraneo si sono risolti in un nulla di fatto.

Sulla base di queste esperienze, l'Europa potrebbe forse ripensare le proprie politiche nell'area, mantenendo l'approccio regionalista come prospettiva di lungo periodo, ma affiancando a esso un approccio bilaterale più pragmatico nel breve periodo, focalizzato sul rafforzamento della cooperazione nel settore del gas naturale e sul sostegno allo sviluppo delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica (fattori chiave di sostenibilità) in selezionati Paesi della sponda Sud. Il modo migliore per implementare tale politica sembra essere quello di focalizzarsi sulle barriere che realmente impediscono lo sviluppo di progetti nei diversi Paesi, contribuendo alla loro risoluzione dal punto di vista sia politico sia economico.

Un approccio europeo a gas, rinnovabili ed efficienza energetica

Per quanto concerne il gas naturale, è importante considerare che il potenziale della regione mediterranea resta, a oggi, nettamente sottosviluppato. Nel caso dell'Algeria, per esempio, le esportazioni di gas verso l'Europa rimangono nettamente al di sotto della capacità delle infrastrutture esistenti, a causa del forte limite nella produzione dovuto a problemi interni di governance del settore. In tale contesto, l'Europa dovrebbe rafforzare la propria partnership bilaterale con il Paese, al fine di supportare il governo nell'azione di riforma del mercato del gas necessaria per attrarre gli investimenti esteri. L'approccio europeo deve tuttavia essere rispettoso della realtà locale, evitando di provare a esportare prescrizioni liberiste inattuabili in un Paese allo stadio di sviluppo economico dell'Algeria.

Nel caso del Mediterraneo orientale, la recente scoperta del giacimento di Zohr ha confermato l'enorme potenziale dell'area, già sottolineato a suo tempo dalle scoperte di giacimenti nell'offshore di Israele e Cipro. La principale barriera allo sviluppo di queste risorse rimane quella geopolitica. L'Europa potrebbe agire con più forza a livello diplomatico per convincere i Paesi interessati (Egitto, Israele e Cipro) a sviluppare le proprie risorse di gas in modo coordinato, arrivando a creare un hub regionale basato sulle infrastrutture di export esistenti in Egitto. Tale prospettiva rappresenterebbe una soluzione vincente sia per tali Paesi sia per l'Europa, assicurando ai primi la possibilità di monetizzare le proprie risorse nel modo più efficiente e ai secondi di garantirsi un'importante canale di diversificazione.

Per quanto concerne le energie rinnovabili e l'efficienza energetica, l'Europa potrebbe promuovere la creazione di una serie di fondi per l'energia sostenibile all'interno dell'istituzione finanziaria multilaterale con più potenziale nella regione: la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS). La BERS potrebbe creare tali fondi strutturandoli come schemi di partenariato pubblico-privato con il governo del Paese selezionato, le compagnie energetiche internazionali operanti nel Paese e gli investitori istituzionali interessati a effettuare investimenti di lungo termine. Tali fondi

potrebbero essere utili a incoraggiare gli investitori internazionali a entrare nel settore energetico sostenibile dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, attraverso non solo l'offerta di sistemi di garanzia capaci di coprire parte del rischio Paese, ma anche la costituzione d'intese regolatorie su specifici progetti con il governo interessato. Tali fondi rappresenterebbero una soluzione *win-win* per entrambe le sponde del Mediterraneo. Se per i Paesi Sud fare buon uso del proprio potenziale rinnovabile e di efficienza diverrà sempre più una questione vitale, per i Paesi della sponda Nord tale prospettiva sarebbe interessante sia economicamente sia politicamente. Considerando le fiacche prospettive del mercato energetico europeo, non c'è dubbio che investire in questa regione rappresenterebbe una preziosa opportunità commerciale per le compagnie energetiche europee. Inoltre, contribuire alla transizione energetica della sponda Sud significa agevolare la stabilità macro-economica di questi Paesi, fondamentale preconditione per la stabilità politica regionale. La creazione di tali fondi per l'energia sostenibile potrebbe rappresentare un primo passo verso un nuovo modello di cooperazione nell'area del Mediterraneo, potenzialmente espandibile in futuro anche ad altri settori dell'economia regionale.